

# La difficile arte di far pagare le tasse

## L'imposta di famiglia del Comune di Crema

*Una full immersion nel passato – Amministrazione comunale  
e contribuenti del primo e del secondo dopoguerra  
alle prese con la tassa famiglia –  
che si propone di offrire qualche spunto di riflessione per l'oggi.*

*“I sudditi di ogni stato devono contribuire a mantenere il governo, in proporzione quanto più stretta possibile alle loro rispettive capacità”*

(Adam Smith)

*“Se gli italiani avessero evaso tanto quanto gli inglesi, il debito pubblico sarebbe stato appena superiore al 60% del Pil”*

(Alberto Alesina, Mauro Maré)

Un'economia sommersa dalle dimensioni scandalose<sup>1</sup> che ci tiene lontani dalla Francia e dalla Germania<sup>2</sup> e ci avvicina paurosamente ai Paesi più fragili dell'Europa quali la Grecia, la Spagna e il Portogallo. Un'evasione fiscale che ammonta a 100-120 miliardi di euro ogni anno<sup>3</sup>, pari a più manovre finanziarie correttive messe insieme. Una situazione del tutto intollerabile, a maggior ragione oggi che ci troviamo di fronte a un debito pubblico gigantesco<sup>4</sup>, ormai vicino ai 2000 miliardi di euro. Un fenomeno che, se riportato a uno standard fisiologico, farebbe crollare il rapporto del nostro indebitamento pubblico e il Pil al livello tedesco o addirittura al 60%.

Siamo indubbiamente in presenza di qualcosa di patologico, ma anche di un “problema” di difficilissima soluzione, se si considera che “solo l'1-2% della maggiore imposta accertata viene effettivamente riscossa”<sup>5</sup>.

Un problema complesso anche perché radicato in una particolare struttura economica: nella Ue l'Italia è il secondo Paese dopo la Grecia ad avere il livello più alto di lavoratori autonomi ed è pure “il paese con la maggiore quota di occupati e di valore aggiunto prodotti da microimprese, rispettivamente il 47,1 e il 31,7%”<sup>6</sup>. Un problema per risolvere il quale non esistono ricette miracolistiche, né l'incremento

---

1 L'economia sommersa, che non coincide esattamente con l'evasione fiscale, ammonterebbe secondo i dati ufficiali a circa il 17% del Pil (ma vi è chi la stima intorno al 30%).

2 La nostra economia sommersa sarebbe di dieci punti percentuali superiore a quella tedesca.

3 L'evasione fiscale registra, naturalmente, differenze significative a livello geografico e di settore: in Lombardia, nel periodo 1998-2002 l'evasione dell'Irap è stata del 13,04%, mentre in Calabria ha raggiunto ben 93,89%; nel settore agricolo l'evasione “si avvicina ai tre quarti della ricchezza dichiarata”; nei settori dei servizi e del commercio “il rapporto tra evaso e dichiarato è tra il 40 e il 50%” (ALESSANDRO SANTORO, *L'evasione fiscale*, il Mulino, Bologna 2010, p. 38).

4 Un debito che ha registrato una vera e propria impennata negli anni '80, passando dal 60% in rapporto al Pil al 100% e che è cresciuto nel tempo a causa degli interessi: solo nel periodo 1997-2009, prima ancora della bufera che ha travolto i titoli di Stato italiani, “la nostra spesa per interessi è stata superiore per 38 punti del Pil a quella della Francia e della Germania” (*La finanza pubblica italiana, Rapporto 2011*, a cura di MARIA CECILIA GUERRA E ALBERTO ZANARDI, Bologna, il Mulino, 2011, p. 18).

5 Alessandro Santoro, *cit.*, p. 57. Qualcuno ricorderà il famoso “libro rosso” del Ministro delle Finanze Franco Reviglio (che includeva pure contribuenti cremaschi) e il clamore che ha suscitato, ma ben pochi giornalisti – scrive ancora Santoro – “spiegarono ai lettori che quelle liste contenevano solo i nomi di sospetti evasori, e che quelle liste si sarebbero inevitabilmente svuotate dopo i ricorsi giudiziari e a seguito delle lungaggini burocratiche per la riscossione” (p. 7).

6 Ivi, p. 94.

delle sanzioni<sup>7</sup> e neppure l'estensione delle detrazioni mediante l'introduzione del cosiddetto "conflitto di interessi"<sup>8</sup>.

L'arte di far pagare le tasse è davvero difficile. Lo è oggi e lo era anche ieri quando i comuni gestivano l'imposta di famiglia<sup>9</sup>.

È quanto mi propongo di mostrare in questo breve saggio. Limiterò la mia analisi a Crema, focalizzando l'attenzione al primo e al secondo dopoguerra, due periodi in cui l'esigenza di riscuotere le tasse per venire incontro agli ingenti bisogni della gente è fortissima.

Una ricerca, questa, che ritengo utile, tanto più in una fase in cui stiamo sopportando pesanti sacrifici e in cui, almeno nel medio termine, dovrebbe crescere in modo significativo l'autonomia impositiva degli enti locali.

## IL PRIMO DOPOGUERRA

### Il fronte agguerrito del no

Un incubo per le amministrazioni comunali la tassa famiglia, *in primis* per l'Amministrazione rossa che si insedia il 24 ottobre 1920 in seguito a un risultato elettorale favorevole al partito dei lavoratori<sup>10</sup>. I socialisti ereditano delle "condizioni disperate"<sup>11</sup> lasciate dalla Giunta dimissionaria guidata dal pro sindaco ing. Tito Magnani, tanto disperate che la Banca Popolare di Crema (esattoria del comune) "non consente più alcun pagamento che non sia coperto da analogo somma stanziata a bilancio ed effettivamente riscossa"<sup>12</sup>. Ecco perché giocano con determinazione la carta delle tasse con l'obiettivo di caricare il maggiore peso fiscale sulle spalle dei ceti più abbienti. Sanno bene, certo, che tale terreno è scivoloso e che la via dell'indebitamento seguita per lo più dalla Giunta precedente è politicamente la meno traumatica, ma sanno anche bene che il percorso più facile è al momento in gran parte impraticabile. Si trovano, di conseguenza, con le mani legate. Da qui la loro tenacia nel voler ricavare il più possibile

---

7 Le sanzioni che vengono applicate in Italia, scrive sempre Alessandro Santoro, "non sono assolutamente inferiori a quelle vigenti, ad esempio, negli Stati Uniti, un paese cui pure spesso si guarda ritenendolo un esempio per la severità delle sanzioni" (*cit.*, p. 63). Del resto la cosiddetta legge delle "manette agli evasori" non ha prodotto granché: nei primi quattro anni della sua applicazione, infatti, soltanto circa 500 persone sono finite in galera.

8 "Non è infatti difficile dimostrare che, a meno che lo Stato non rinunci all'intero gettito fiscale ottenibile dalla transazione, il proprietario della lavatrice e l'idraulico troveranno quasi sempre un accordo che consente ad entrambi di conseguire un guadagno tramite l'evasione, rinunciando alla detrazione" (*ivi*, p. 75).

9 Un'imposta che rimane in vigore fino alla riforma tributaria del 1973.

10 Un risultato piuttosto diffuso nel cremasco: nei due mandamenti di Crema i socialisti conquistano 13 comuni che strappano – a loro dire – alla dominazione padronale.

11 Una valutazione, questa, dell'avv. Augusto Meneghezzi, un autorevole esponente liberale, già sindaco e più volte assessore, espressa nella seduta consigliare del 29 maggio 1920. Faccio riferimento, qui come in seguito, alle deliberazioni del Consiglio comunale presenti nell'Archivio del Comune di Crema: fascicoli relativi al periodo 1916-1920 e 1920-1924.

12 Parole pronunciate dal Commissario Prefettizio cav. Pucci delle Stelle Vittorio nella stessa seduta.

dall'imposta di famiglia, prevedendo l'aliquota massima (per la fascia di reddito più elevata) del 12,50%<sup>13</sup>. È questa sostanzialmente l'unica variante che introducono al fine di far quadrare i conti di fronte ai costi crescenti<sup>14</sup> rispetto alla tabella già predisposta dal commissario prefettizio cav. Pucci delle Stelle Vittorio<sup>15</sup>, ma è proprio ciò che scatena gli avversari politici, in primo luogo i fascisti<sup>16</sup>, che hanno tutto l'interesse a cavalcare la tigre della protesta dei ceti medi colpiti.

Che cosa non funziona? Siamo di fronte a un furore ideologico antiborghese? Sembra di no. L'Amministrazione rossa si muove in ambito amministrativo con pragmatismo, ma di sicuro non giovano alla sua causa gli accenti fortemente anticapitalistici cui fanno ricorso spesso e volentieri un esponente di spicco della Giunta, l'on. Ferdinando Cazzamalli, e qualche consigliere.

Abbiamo a che vedere con tasse eccessive? I socialisti danno una giustificazione ragionevole alla decisione di introdurre l'aliquota massima del 12,50%: si tratta – secondo loro – di evitare una vistosa sperequazione, quella cioè di far pagare a chi ha un reddito di 40.001 lire lo stesso importo a cui sono soggetti redditi di 50.000, 100.000 e 200.000. E così argomentano: “se le risorse per l'andamento della cosa pubblica non si ritraggono da coloro che più hanno e per i quali lo sborso di una tassa, se anche relativamente sensibile, non può segnare alcuna privazione, e nemmeno l'abbandono di tutti i comodi della vita, si dovrebbe concludere (dal momento che il Comune deve pure trovare i mezzi di funzionamento) che i poveri e i meno abbienti debbono in loro vece, ridurre le già insufficienti risorse con cui provvedere a mantenere le rispettive famiglie”<sup>17</sup>.

Un ragionamento, secondo loro, sacrosanto: si tratta, tra l'altro, di seguire la stessa logica a cui si è ispirata la Giunta Provinciale Amministrativa quando, respingendo il bilancio dell'Amministrazione guidata dall'ing. Tito Magnani<sup>18</sup>, ha suggerito un inasprimento della sovrimposta sui terreni e sui fabbricati, una logica non dissimile da quella espressa dall'autorevole liberale avv. Augusto Meneghetti durante la tornata precedente: “trovo strano che mentre si è tanto proclivi nel deliberare nuove e maggiori spese non si vogliono poi le tasse”<sup>19</sup>.

---

13 Vedi Appendice.

14 Vedi in particolare i costi del personale e delle diarie delle case di cura.

15 Vedi Appendice.

16 Sulle origini del fascismo a Crema si veda il saggio di ROMANO DASTI, *Contro i tori infuriati divenuti conigli...*, in “Insula Fulcheria”, XL, vol. II, 2010. Sullo stesso argomento si veda pure ROMANO DASTI, FRANCESCA MANCLOSSI, *Cirillo Quillieri, il podestà scomodo*, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2008, pp. 11-22. Riferimenti a Crema e al cremasco si trovano anche in GIUSEPPE PARDINI, *Roberto Farinacci ovvero della rivoluzione fascista*, Le Lettere, Firenze 2007.

17 Seduta del 10 giugno 1922.

18 Il commissario Pucci delle Stelle Vittorio prende in qualche misura le distanze dalle severe critiche della GPA in quanto – osserva – “l'Autorità tutoria non tenne calcolo [...] che lo sbilancio non fu il portato di providenze eccessive, inconsulte, ma fu la risultante della condizione anormale seguita alla guerra lunga e dispendiosa. Pretendere di sanare, d'un tratto, una malattia con origine e sviluppo a lento decorso, è come attendersi l'inverosimile” (seduta del consiglio comunale del 24/10/1920).

19 Seduta del consiglio comunale del 29/5/1920.

Una giustificazione che tuttavia non convince. Non convince la minoranza liberale, ma non convince neppure la minoranza comunista del partito socialista che vede nelle misure della Giunta dei provvedimenti filo-borghesi tesi a “favorire” chi è già “favorito”<sup>20</sup>. E non convince, a maggior ragione, chi si trova a dover pagare l’odiosa aliquota. Lo dimostra una pioggia interminabile di ricorsi, ricorsi determinati pure da inevitabili errori compiuti in buona fede dalla Commissione nominata *ad hoc*.

Così i socialisti, nonostante il loro consenso elettorale, si trovano progressivamente isolati: minacciati dai fascisti, subissati dai ricorsi, fermati dalla stessa Autorità tutoria (la Giunta Provinciale Amministrativa)<sup>21</sup>. Così si spiega la loro decisione di trovare una via di uscita: la riaggregazione dei comuni che un tempo erano parti integranti del territorio comunale di Crema, in particolare S. Bernardino e S. Maria della Croce, giusto al fine di accrescere le entrate senza troppe tensioni e così fronteggiare le spese<sup>22</sup>. Ma l’operazione trova ostacoli insormontabili, anche con la rossa Amministrazione di S. Maria.

Giorno dopo giorno, dunque, la Giunta socialista perde i colpi e contemporaneamente si rafforza il partito dei contribuenti ricchi. Sono le ragioni di questi ad essere urlate con maggiore forza, ragioni che saranno ben espresse dal commissario prefettizio nominato dopo la sua caduta, l’avv. Augusto Meneghezzi: tasse troppo elevate penalizzano gli esercenti di Crema che si trovano “in condizioni impari nella concorrenza commerciale con le vicine borgate”, tolgono ai cittadini il risparmio “col quale ognuno è poi spinto a migliorare le rispettive proprietà, fornendo lavoro alla classe operaia” e, infine, incoraggiano i cittadini abbienti a emigrare da Crema laddove la tassazione è più contenuta<sup>23</sup>.

### **Le resistenze non solo nei confronti della Giunta “rossa”, ma anche dei commissari prefettizi**

I socialisti hanno ben da tuonare contro la feroce resistenza dei contribuenti più danarosi, ma le loro parole cadono nel vento e dall’epica lotta escono con le ossa rotte. Ma non sono soltanto i socialisti ad essere sconfitti. I contribuenti più agiati hanno qualche motivo in più per ribellarsi a una Giunta rossa, ma non si arrendono neppure alle più moderate Amministrazioni commissariali.

Accade, prima della Giunta socialista, col commissario prefettizio Pucci delle

---

20 Secondo il gruppo comunista “il vero amministratore è un noto segretario capo spalleggiato da un assessore borghese in veste da socialista” (seduta del 21 gennaio 1922).

21 È in seguito allo stop imposto da tale autorità che la Giunta socialista è costretta a modificare le fasce di reddito e, di conseguenza, le relative aliquote: da 18.000 a 20.000: 1200 (6,31%); dal 20.001 a 30.000: 1750 (7%); da 30.001 a 40.000: 2800 (8%); da 40.001 a 50.000: 4050 (9%); da 50.001 a 60.000: 5.500 (10%); da 60.001 in avanti: 12,50%.

22 Problema che riconosce implicitamente anche il commissario avv. Augusto Meneghezzi che, in occasione della prima seduta del rinnovato consiglio comunale del 10 dicembre 1922 afferma: “Crema non ha territorio esterno e tutta la sua vita economica sta nei mercati, nelle poche industrie che vi fioriscono [...]”.

23 Seduta del Consiglio comunale del 10 dicembre 1922.

Stelle Vittorio che prova ad elevare la tassa famiglia<sup>24</sup> pur senza toccare la fatidica aliquota del 12,50% per la fascia più alta, sembrandogli giusto che “agli oneri pubblici debbono contribuire, in misura progressiva, coloro che hanno più larghe risorse, e per i quali una falciatura di rendita non può equivalere a privazione del necessario”, ma senza risultati perché tocca con mano le “resistenze che il contribuente in genere appronta per eludere le indagini dirette ad accertare la sua consistenza patrimoniale”<sup>25</sup>.

Accade dopo col commissario avv. Augusto Meneghezzi, l'intransigente censore dell'operato dei socialisti: egli (così dichiara) si limita ad applicare un'aliquota massima tutt'altro che esosa (il 7%)<sup>26</sup>, opera all'insegna dell'imparzialità nominando una commissione costituita da cittadini espressi dalle varie categorie di contribuenti, commissione che decide unicamente sulla base di “dati positivi” e di “informazioni ufficiali” e “non già con criteri cervelotici”, ma tutto è vano perché contro la commissione e contro lui stesso si scatena una protesta minacciosa.

Minore resistenza, invece, a quanto pare, incontra la nuova Amministrazione liberal-fascista che si insedia il 10 dicembre 1922 nonostante la scelta di un'aliquota massima superiore a quella introdotta dal commissario Meneghezzi<sup>27</sup>. Ma questa è un'altra storia difficilmente comparabile con quelle precedenti perché le condizioni politiche sono radicalmente mutate e l'esigenza di pressione fiscale è meno impellente data la maggiore apertura dei rubinetti del credito. Non mancano, tuttavia, anche in tale stagione politica, critiche nei confronti di chi fa di tutto per evadere le tasse: il vice segretario del municipio dott. Giuseppe Carreri, ad esempio, nella sua relazione del 25 febbraio 1924, a proposito dei ricorsi alla G.P.A. di Cremona contro la tassa di famiglia, dichiara “tutti i ricorrenti all'infuori di pochissimi si sono ben guardati dal produrre i contratti” (di affittanza di terreni e fabbricati) e prosegue affermando di aver “avuto massima cura di esaminare la capacità contributiva degli eterni Arpagoni<sup>28</sup> del tributo, di quelli cioè che fanno sospirare all'Amministrazione il completo introito previsto dalla tassa”.

## IL SECONDO DOPOGUERRA

### **“Lo Stato non li tocca perché possono facilmente sfuggire al fisco, ma la cittadinanza li conosce e li odia”**

Non cambia sostanzialmente la situazione se ci spostiamo nel secondo dopoguerra-

---

24 Non solo: prova pure ad “estendere l'applicazione della tassa sul valore locativo” e a introdurre “una nuova tassa, quella sui vani” (seduta del consiglio comunale del 24/10/1920).

25 Così scrive nella sua relazione al consiglio comunale del 24/10/1920.

26 Queste le imposte previste dal commissario per le categorie di reddito più alte: da 21.001 a 23.000: 1150 (5,40%); da 23.001 a 25.000: 1350 (5,40%); da 25.001 a 27.000: 1566 (5,80); da 27.001 a 30.000: 1860 (6,20%); da 30.001 in avanti: 7%. Si tratta di un ridimensionamento considerevole.

27 Il 9% contro il 7%.

28 Arpagone è il protagonista de *L'Avaro* di Molière, il personaggio che incarna l'avarizia.

ra. Il partito dei benestanti ribelli, anzi, si fa ancor più aggressivo. E questo nonostante le condizioni drammatiche in cui versano le fasce più deboli della popolazione<sup>29</sup>, condizioni che richiedono un incisivo intervento pubblico: numerosi i disoccupati, determinati anche dalla mancanza di materie prime di cui hanno bisogno le aziende, vertiginosi gli incrementi dei prezzi, incrementi che abbattono in modo sensibile il potere di acquisto della povera gente, estremamente carente l'offerta sul mercato di generi di prima necessità, forte la fame di case<sup>30</sup>.

Diffusa è la miseria, ma grande è anche la ricchezza. Paradossalmente è proprio la miseria di molti a creare le condizioni della ricchezza di pochi. Si arricchiscono i borsaneristi: il settimanale della Democrazia cristiana *il Cremasco*<sup>31</sup> nel numero del 20 luglio 1946 tuona contro le “iene umane, piccole o grosse” che fanno “affari d'oro”. Si arricchiscono non pochi commercianti: vi sono rivenditori che arrivano ad annacquare il latte del 20% (lo possono fare perché il latte non è né imbottigliato né sigillato). Si arricchiscono i farmacisti che “aumentano e correggono liberamente con penna o matita i prezzi già altissimi e tutto silenziosamente” speculando “sui bisogni altrui”<sup>32</sup>. Vi sono poi coloro che hanno accresciuto le loro ricchezze proprio grazie alla guerra. *Libera Parola*<sup>33</sup>, riferendosi ai molti “ricchissimi” che abitano nel cremasco, così scrive: “le case di città che loro posseggono e le cascine, le terre, i conti in banca e tutto il rimanente ben di Dio sono segni troppo evidenti della loro ricchezza. La quale, poi in buona misura è stata accumulata negli anni di guerra, mentre gli altri erano al fronte o nei campi di concentramento e la guerra distruggeva loro ogni avere”. E prosegue: “Lo Stato non li tocca perché possono facilmente sfuggire al fisco, ma la cittadinanza li conosce e li odia perché sono coloro i quali godono spudoratamente di fantastiche ricchezze facendo spesso la parte dei finti tonti”.

### La libertà di “non pagare le tasse”

L'imposta di famiglia viene istituita nel dopoguerra in data 30 novembre 1945 e approvata in tempi rapidi dalla G.P.A. La Giunta provvisoria<sup>34</sup> presieduta dal sindaco Francesco Boffelli<sup>35</sup> che si insedia appena dopo la Liberazione dal nazi-

---

29 Si veda sul tema il saggio di SILVANO ALLASIA “Nella città regno vivo entusiasmo”. *Il quadro economico e sociale del cremasco nel dopoguerra* in “La ricostruzione. Crema e il cremasco dal 1945 al 1952”, Centro Ricerca Alfredo Galmozzi, Crema 2004, pp. 25-58.

30 Una situazione che perdura nel tempo: il consigliere comunale ing. Luigi Acerbi stigmatizza ancora nella seduta del 31 gennaio 1952 il fatto che a Crema esistono famiglie che “vivono in condizioni indegne di chiamarsi tali [...] in squallide spelonche” prive di “quel minimo di requisiti indispensabili perché un locale possa considerarsi abitabile”.

31 Si veda su tale periodico il saggio di GIUSEPPE TORRESANI *Crema raccontata da Il Cremasco*, in “La ricostruzione”, cit, pp. 312-330.

32 *Il Cremasco*, 30 novembre 1946.

33 In data 7 gennaio 1946.

34 Costituita, sul modello CLN, da socialisti, comunisti, democristiani e azionisti.

35 Lo stesso primo cittadino cacciato dai fascisti nel 1922.

fascismo, la tiene però, purtroppo, nel cassetto (presumibilmente a causa di resistenze interne<sup>36</sup>), e la riprende solo verso la fine del mandato stabilendo le aliquote per ogni scaglione di reddito, da 0,50% a 8%.

La patata bollente passa perciò alla nuova Amministrazione eletta il 6 ottobre 1946<sup>37</sup> che si trova, dati i ritardi precedenti, a dover far pagare nello stesso anno sia l'imposta relativa al 1946 che quella del 1947. Da qui una rovente polemica alimentata non tanto dalla componente di minoranza<sup>38</sup>, quanto dall'organo ufficiale della Dc, il periodico *il Cremasco* e dalla Giunta della Camera di Commercio di Cremona<sup>39</sup>.

Una polemica rintuzzata con forza dalla maggioranza che bolla i ceti borghesi come “privi di qualsiasi idea e di qualsiasi ideale civico e politico” a cui non importa assolutamente nulla il fatto che vi siano nel comune migliaia di cittadini indigenti. Il vice sindaco, avv. Sinigaglia, in particolare, invita i contribuenti a moltiplicare il loro reddito del 1940 per il coefficiente di svalutazione della moneta perché solo così potranno rendersi conto che l'imposta è tutt'altro che esagerata. Lo stesso, inoltre, nella nuova veste di sindaco in sostituzione del dimissionario dott. Rossignoli, stigmatizza l'“ingiustificata resistenza dei contribuenti, i quali, almeno a Crema, sembra pensino che fra le diverse libertà democratiche vi sia anche quella di non pagare le tasse”<sup>40</sup> e il comportamento di coloro che, pur navigando nell'opulenza, “resistono con accanimento davvero degno di miglior causa e si attaccano a tutti i cavilli per sfuggire al giusto accertamento del proprio reddito disdegnando il loro dovere di contribuenti ed incuranti dell'ennesima prova di incivismo offerto alla cittadinanza”<sup>41</sup>.

### “Evasioni sistematiche e scientemente volute”

È lo stesso Ufficio Tributi del Comune a stimolare gli amministratori a perseguire con forza l'obiettivo di stanare gli evasori. In una lettera dell'8 agosto 1950<sup>42</sup>, ad esempio, il capo ufficio chiede alla Giunta di avere a disposizione dettagliate informazioni su “tutte le costruzioni che la commissione edilizia

---

36 Non è un caso che il periodico *Lotta di Popolo* attacchi sull'argomento il vice-sindaco.

37 Mi permetto di rinviare, per quanto riguarda gli aspetti amministrativi, al mio saggio *Il naufragio di un sogno, La classe dirigente di Crema nel dopoguerra* in “La ricostruzione”, cit., pp. 380-436.

38 Minoranza democristiana che nel gennaio 1947 il vicesindaco avv. Clemente Sinigaglia definisce “tutta composta da galantuomini”. Sulla Democrazia cristiana dei primi anni successivi al secondo conflitto mondiale si veda il saggio di ROMANO DASTI *Il partito cremasco. La Dc di Crema dalla Liberazione alle elezioni del 1948*, in “La ricostruzione”, cit., pp. 267-311.

39 Una polemica che ha come oggetto non soltanto la doppia imposta, ma anche le imposizioni esose e i favoritismi sfacciati della Giunta di sinistra.

40 Seduta del Consiglio comunale del 22 marzo 1948.

41 Seduta del Consiglio comunale del 9 dicembre 1950.

42 Documento che si trova, come altri dello stesso periodo e sul tema dell'imposta di famiglia, nel fascicolo 3418, class. 1.7.18 Tassa di famiglia Anno 1946-1962, presente nell'Archivio comunale di Crema.

concede di volta in volta”, in particolare sui nomi del costruttore e del capomaestro e quelli dei fornitori e delle stesse unità lavorative. In un'altra datata 9 gennaio 1951 sempre il medesimo capo ufficio scrive tra l'altro: “La ricerca dei cespiti tassabili è delicata, odiosa nel contempo: ma di fronte alle evasioni sistematiche e scientemente volute è doveroso organizzare un 'antidoto' che porti il contribuente alla convinzione di essere scoperto al più presto”. E prosegue perorando la causa degli impiegati addetti del Comune: proprio perché la loro impresa è ardua, questi dovrebbero avere un riconoscimento economico “in rapporto all'ammontare delle imposte recuperate”.

Ma le categorie colpite non demordono. Esse, infatti, si mobilitano per coinvolgere le loro associazioni<sup>43</sup>, uomini politici di area e lo stesso Prefetto di Cremona. Quest'ultimo, ad esempio, in data 30 gennaio 1951, facendosi portavoce delle lamentele emerse in sede di discussione dei ricorsi rivolti alla Sezione Speciale della G.P.A., pone all'attenzione dell'Amministrazione comunale di Crema il tema delle sperequazioni, in particolare a favore dello stesso sindaco che viene tassato “su un reddito netto imponibile di £ 84.000”, molto inferiore alle sue effettive possibilità quando invece i dipendenti della Banca Popolare di Crema pagano un'imposta su un reddito di £ 150.000. In data 27 febbraio 1957 il prefetto torna di nuovo sulle lamentele delle categorie interessate, in questo caso dei piccoli commercianti, esercenti, artigiani e macellai, sottolineando il disagio che provano detti lavoratori autonomi a causa di “una pressione fiscale locale [...] non proporzionata alle capacità contributive degli stessi”.

### **Parole severe da parte del Prefetto**

Un portavoce, il prefetto, delle lagnanze dei ceti sociali più penalizzati dalle tasse. Ma la più alta autorità della provincia svolge anche un altro ruolo. In data 15 gennaio 1951, in riferimento all'esposto dell'Associazione Agricoltori relativo alla imposta di famiglia e ad altri ricorsi, esprime con un linguaggio tutt'altro che diplomatico dei rimproveri severi all'Amministrazione comunale di Crema: denuncia l'eccesso di incertezza e di ritardo “nel concretare i provvedimenti ed imporre istruzioni all'Ufficio Tributario” proprio su un tema che richiedeva “prontezza di decisione e di esecuzione”, un atteggiamento che non può che avere fatto sorgere “un senso di diffidenza con i relativi commenti sfavorevoli da parte dei contribuenti” provocando inoltre un “dannoso pregiudizio all'interesse del Comune, che versa nelle note condizioni finanziarie”. Il prefetto richiama formalmente il sindaco “ad esercitare per l'avvenire una più attenta vigilanza perché non abbiano a ripetersi inconvenienti del genere e ciò nell'interesse e per il prestigio” dell'Amministrazione comunale. Nella stessa lettera, infine, riserva parole durissime nei

---

43 In data 21 maggio 1957, ad esempio, il presidente dell'Associazione del commercio dott. Enrico Gorla pone all'attenzione del sindaco il fatto che la categoria commerciale è “oberata da altri gravami, dei quali già forse la tassa di famiglia è il più incidente”.

confronti del segretario capo che, in tale circostanza, “non si è mostrato all’altezza dei suoi compiti poiché, essendo egli chiamato per le sue funzioni a sovrintendere, vigilare ed armonizzare tutti i servizi comunali, non ha seguito con il dovuto interessamento lo svolgersi degli atti, intervenendo nel limite delle possibilità a rimuovere le incertezze dell’Amministrazione”.

### **L'imposta di famiglia pagata anche da una “casa di piacere”**

Agguerriti, ma alla fine, anche se con mugugni e in ritardo i cittadini più ricchi pagano l'imposta di famiglia. I più, tuttavia, lo fanno dopo aver strappato agli Uffici competenti una riduzione di reddito e, di conseguenza, una riduzione, talvolta sensibile, della tassa<sup>44</sup>. Vi è chi addirittura riesce a spuntare tagli del 50% e perfino di più<sup>45</sup>.

Questi i contribuenti più ricchi quali risultano nel 1950 sulla base del reddito accertato<sup>46</sup>: Stramezzi dott. Paolo (5.000.000 lire di reddito), Velluzzi dr. Giuseppe (4.218.000), Denti Annibale (3.000.000), Marzagalli Genoveffa (2.910.000), Aiolfi Ugo Dante (2.762.500), Sioli Anna ved. Marazzi (2.400.000), De Grazia Antonio (2.100.000). Si tratta per lo più di industriali, proprietari terrieri, commercianti. Cinque anni dopo sono soltanto gli industriali in vetta: Stramezzi dott. Paolo (12.000.000 di reddito e 1.728.000 di imposta di famiglia), Bonaldi Astorre (9.500.000 e 1.157.000), Marzagalli Genoveffa (7.600.000 e 822.310), Merati Pietro (6.000.000 e 536.820). Negli anni immediatamente seguenti, poi, a scalare la piramide sono industriali come i Canavese, immobiljaristi come Bonaventura e Manenti e azionisti del gas come Bernardi e Bonizzoni.

A pagare l'imposta di famiglia vi è pure chi gestisce un postribolo. In un documento datato 3 aprile 1947 si legge che “la sig.ra Drus in Fidelma, tenutaria della Casa di piacere di via Rivafredda 16, corrisponde l'imposta di famiglia per l'anno 1947” quantificata in £5.420.

### **La Casa di cura delle Ancelle della Carità e l'imposta di famiglia: un contenzioso che si trascina per anni**

Ma vi è pure chi l'imposta non vuole pagarla per nulla e segue l'intero iter dei ricorsi, fino alla Commissione centrale di Roma. Un esempio clamoroso è costituito dalla Casa di cura delle Ancelle della Carità di via Alemanio Fino. Nutritissimo è il fascicolo ad essa dedicato. Vediamo di esaminarne alcuni documenti.

In data 5/2/1947 la Commissione di prima istanza per i tributi locali compo-

---

44 Mi riferisco all'elenco dei contribuenti datato 21 marzo 1950.

45 Ecco alcuni esempi: V. G. passa da 4.210.000 lire a 565.000; R. O. da 750.000 lire a 350.000; S. E. da 1.600 a 850.000; P. L. da 800.000 a 350.000; C.A. da 1.300.000 a 670.000; M. A. da 1.250.000 a 400.000; G. E. da 1.600.000 a 650.000; V. L. da 2.596.000 a 950.000.

46 Reddito che tuttavia quasi mai coincide col reddito concordato.

sta dal presidente Maggi, dal vicepresidente Marzagalli, dai membri Correggiari e Sambusida, nonché dal segretario Bergami, sentito l'ing. Luigi Cantoni delegato dalla stessa Casa di cura, respinge il ricorso firmato dalla reverenda madre Antonietta Guarnieri in quanto l'imposta di famiglia calcolata per il 1946 e per il 1947 (£27.000 per ciascun anno) non ha a che vedere con la "convivenza conventuale delle Ancelle della Carità", ma con una "convivenza staccata che gestisce una Casa di cura avente fine di guadagno, tanto che è tassata anche per imposta di R.M.<sup>47</sup>, una convivenza quindi di "carattere economico" che "esula dal puro fine religioso e caritativo".

Ma la Casa di cura non si dà per vinta e ricorre alla G.P.A. di Cremona la quale, pur accogliendo parzialmente il ricorso riducendo il reddito del 1946 da 300.000 a 200.000 lire e quello del 1947 dal 450.000 a 300.000, riconosce che si è in presenza di un "ente, sia pure cattolico, che per la gestione di una casa di cura persegue fini di lucro in cui il reddito è stato pure tassato in R.M."

La madre superiore (in questo caso suor Aurora Scorsetti) e i suoi legali, tuttavia, non sono ancora soddisfatti e si rivolgono alla Commissione centrale delle imposte, Sezione speciale per i Tributi locali di Roma, sostenendo che le suore lavorano a titolo completamente gratuito e che le rette previste per i paganti sono piuttosto modeste per cui non si vede come possa una casa di cura "ritrarre lucro" con "pochi malati" che pagano così poco.

Una versione, questa, che viene respinta decisamente dal Comune di Crema. Il sindaco, in data 18 febbraio 1949, precisa che la Casa di cura in questione "è composta da 6 camere al piano terreno, 7 al primo piano, di una sala operatoria e di un locale per le applicazioni radiologiche". Detta Casa, inoltre, ha "veranda e giardino per i convalescenti, attrezzatura moderna". E, infine, "non ricovera mai poveri, ma solo paganti i quali si fanno assistere da sanitari di loro fiducia"<sup>48</sup>.

Il 20 dicembre 1950 la Commissione centrale di Roma respinge il ricorso della Casa di cura (sempre relativo agli anni '46 e '47) con le argomentazioni seguenti: "[...] Ritenuto che la esenzione prevista dalla legge sul concordato è applicabile agli enti ecclesiastici che perseguono un fine di culto e di religione, per tutte le manifestazioni rispondenti all'unico fine della religione e non pure per attività diverse. Ritenuto che, trattandosi nella specie di istanza di assistenza e beneficenza prevista dall'art. 121, n. 2 del T.U. 14 settembre 1931, n. 1175.

Ritenuto che la "Casa di cura" delle Ancelle della Carità di Crema, svolge un'attività lucrativa, con sala operatoria, applicazioni radiologiche a pagamento, come risulta anche dal fatto che è assoggettata all'imposta di R.M.

Ritenuto che in seguito alla abrogazione dell'art. 119 del T.U. 14 settembre 1931, n. 1175 l'accertamento dell'imposta di famiglia si svolge in modo auto-

---

47 Si tratta dell'imposta sulla Ricchezza Mobile.

48 Sulla base di un sopralluogo effettuato da vigili risultano 30 letti, due camere ad un letto, 15 ricoverati, 12 suore addette più 4 infermieri esterni.

no, prescindendo cioè dal reddito assoggettato alla imposta complementare”, respinge il ricorso.

Ma il contenzioso non si chiude qui. Non si chiude neppure in presenza di un’Amministrazione amica come quella democristiana. Contro la decisione del 1° dicembre della commissione di primo grado avverso il ricorso, il 2 gennaio 1954 la Casa di cura si rivolge di nuovo alla G.P.A. di Cremona<sup>49</sup> ribadendo quanto segue: la Casa di cura di via A. Fino non è “un Ente a sé stante” per cui “la tassazione andava in ipotesi fatta alla Convivenza da cui la Casa di cura dipende, e non a questa, che non ha alcuna personalità né di diritto né di fatto”;

“le convivenze a culto cattolico sono esonerate dall’imposta di famiglia e ciò in base all’art. 29 del concordato col Vaticano”;

le suore “nessun reddito personale hanno, nessun utile per i voti di povertà che fanno” per cui “il preteso guadagno se di esso si può fare un’ipotesi va alla casa di Brescia che lo devolve in beneficenza”.

Così conclude il ricorso: “Come si può tassare una convivenza se non ha il reddito dei singoli? Sono i singoli di una convivenza che potranno essere tassati se hanno reddito personale: ma non mai come facenti parte di una convivenza che come tale può essere soggetta a tassazione”.

## RIFLESSIONI CONCLUSIVE

### **“I contribuenti più ancora che alla gravità delle tasse si ribellano alla supposta ingiustizia della loro distribuzione”**

Possiamo trarre una lezione dal tormentone della imposta di famiglia che abbiamo cercato di esaminare? Io credo di sì, con la precauzione, naturalmente, di tener conto dei differenti contesti storici.

L’evasione fiscale, come abbiamo appurato con la presente ricerca, è estremamente difficile da accertare caso per caso. Una difficoltà di cui i nostri amministratori sono perfettamente consapevoli. Così la Giunta socialista del primo dopoguerra: “Il compito di chi deve determinare i redditi di una famiglia è complesso ed eccezionalmente arduo, anche per la resistenza dei contribuenti nel dichiararli e per la quasi abituale insincerità delle loro denunce”<sup>50</sup>. Un compito che l’Amministrazione rossa ha cercato di svolgere come una sorta di missione salvifica. Ma l’intransigenza in politica non sempre paga e può anzi trasformarsi in un *boomerang*, tanto più in tema di imposte.

Qualche ingenuità i socialisti, di sicuro, l’hanno commessa.

Sarebbe stata necessaria una maggiore gradualità e non solo a proposito dell’imposta di famiglia, ma anche sulle altre tasse alcune delle quali sono state quasi qua-

---

49 Il ricorso è firmato dalla madre Aurosa Scorsetti e dal legale avv. Guido Crivelli.

50 Seduta del consiglio comunale del 10 giugno 1922.

druplicate. Sono, del resto, essi stessi a riconoscere, dopo essere stati defenestrati, di aver aumentato “fortemente le tasse”, ciò che ha creato loro “molti nemici”.

Sono stati davvero obbligati a farlo? La situazione era senz'altro disastrosa, ma è un fatto che il commissario prefettizio avv. Augusto Meneghezzi, dopo l'esperimento socialista, ha abbassato l'aliquota massima al 7%. Occorreva, è vero, far quadrare i conti, ma i conti si possono far quadrare anche con una politica più prudente sul fronte delle uscite. Così il commissario prefettizio: l'Amministrazione socialista ha commesso il “grave errore” di “avere, di colpo, gravato coi nuovi organici il bilancio di spese permanenti e fisse per oltre mezzo milione, un aumento degli stipendi e salari e conferimento del caro viveri a tutto il personale, compreso il corpo insegnante in una misura sproporzionata ai mezzi finanziari”.

Siamo in presenza di un'accusa viziata da pregiudizio antisocialista? Il saggio ed equilibrato<sup>51</sup> avv. Augusto Meneghezzi nel corso dei ventun mesi di esperimento socialista deve essersi fatto incantare non poco dalle sirene del fascismo (non è un caso che nel suo saluto augurale al nuovo consiglio comunale abbia dimostrato soddisfazione per la cacciata dal comune dei “falsi promettitori di un paradiso terrestre” e simpatia per gli esuberanti consiglieri fascisti dotati di “animo invito”), ma la sua accusa non può essere, solo per questo, lasciata cadere: in una situazione in cui i socialisti non potevano più giocare la carta dell'indebitamento e il commissario prefettizio Pucci delle Stelle aveva fallito nel suo compito di accrescere le entrate fiscali, sarebbe stato politicamente più produttivo limitarsi a incrementi retributivi legati alla svalutazione della lira e non anche “alle mutate condizioni sociali”. E non è una scusante il fatto che altri comuni della provincia di Cremona sono stati anche più generosi nei confronti del loro personale perché sono gli stessi socialisti che prima della loro gestione amministrativa avevano mostrato consapevolezza dell'“aggravio [...] ingente” che il nuovo organico avrebbe caricato su un bilancio comunale la cui “consistenza” era “così precaria”<sup>52</sup> e durante la parentesi commissariale del cav. Pucci delle Stelle avevano preso le distanze dalla scelta di introdurre nuovi posti nell'organico perché “il maggior aggravio del personale municipale” era – a loro dire – nelle condizioni del bilancio “fra le maggiori spese, la più insopportabile”<sup>53</sup>.

Non si tratta qui di emettere verdetti di condanna (lo storico, in quanto tale, non è un giudice, ma chi con scrupolo cerca di comprendere le “ragioni” dei fatti accaduti), ma di trarre dalla storia una lezione “per noi”.

Si obietterà che anche i commissari prefettizi si sono scontrati con le “resistenze” dei ceti più abbienti, pure con un'aliquota massima più contenuta. Questo

---

51 Durante l'Amministrazione liberale l'avv. Meneghezzi ha sempre trattato con i guanti la minoranza socialista e nella fase commissariale gestita dal cav. Pucci delle Stelle ha addirittura espressamente approvato “le osservazioni” dei socialisti, in merito all'introduzione di nuovi posti nell'organico del personale, “in linea morale e in linea finanziaria” (seduta del consiglio comunale del 29/5/1920).

52 Seduta del consiglio comunale del 12/2/1921. Si tratta di un aggravio, per quanto riguarda il 1921, di 300.000 lire.

53 Seduta del consiglio comunale del 29/5/1920.

è vero, ma è anche vero che nessuno ha scatenato un fronte del no così battagliero come la Giunta rossa.

Si obietterà che i socialisti, a prescindere dalle loro scelte, sarebbero stati comunque travolti dall'onda nera del fascismo, ma questo esula dal nostro ambito di ricerca.

Sono stati poi gli errori compiuti in buona fede a rendere ancora più bellicosa la difesa dei contribuenti più danarosi. Così si è espresso il neo sindaco della svolta liberal-fascista, il conte Alberto Premoli, nel suo discorso di insediamento: "i contribuenti più ancora che alla gravezza delle tasse si ribellano alla supposta ingiustizia della loro distribuzione". Già, e questo era ancora più evidente in una piccola comunità come Crema in cui tutti – almeno nella cerchia delle persone benestanti – conoscevano tutti e, quindi, era più che naturale gridare allo scandalo quando si vedevano altri dello stesso tenore di vita o anche superiore essere tassati di meno.

### ***La spending review***

Una situazione in larga parte analoga l'abbiamo trovata nel secondo dopoguerra: anche qui è stata la sinistra – sia interna alla Giunta provvisoria nata dal CLN locale sia quella uscita dalle libere elezioni del 1946 – la più intransigente nel colpire i ceti più abbienti ed è sempre stata la sinistra a tirarsi addosso tanta ostilità.

Si obietterà ancora che tale effetto è scontato perché è proprio nel DNA della socialisti e dei comunisti puntare alla perequazione sociale tramite la leva del fisco. Ciò che conta, però, sono i risultati ed è un dato indubitabile che un'Amministrazione "amica" dei contribuenti riluttanti come quella democristiana<sup>54</sup> che è succeduta al blocco della sinistra, ha avuto più successo nell'ardua impresa di far pagare le tasse (addirittura con un'aliquota massima del 14%) e con minori traumi.

Nessuno versa volentieri allo Stato e all'ente locale le imposte dovute. Tutti – coloro che ne hanno la facoltà – tendono ad occultare la propria ricchezza reale<sup>55</sup> e lo fanno ritenendo di avere dalla loro parte delle "sacrosante" ragioni (che abbiamo esplorato nella nostra indagine): è proprio grazie alle risorse nascoste al fisco (risorse destinate a rimanere improduttive) che sono in grado di creare ricchezza e di distribuirla, di produrre quindi benessere ai loro concittadini. Ragioni che oggi sono ancor più rafforzate dalla gravissima e per certi aspetti drammatica crisi che stiamo attraversando: maggiori tasse altro effetto non hanno se non quello di deprimere l'economia, distruggere posti di lavoro e, in ultima analisi, di impoverire lo stesso Stato.

---

<sup>54</sup> Un partito – la Dc – interclassista.

<sup>55</sup> Tutti, anche i lavoratori dipendenti: accade quando da dipendenti o da pensionati si trasformano in lavoratori autonomi e si fanno pagare in nero e accade pure quando assumono una baby-sitter o una badante non in regola.

È un dato di fatto che ci troviamo di fronte a una crisi generata anche da quella pletera di cittadini che hanno sempre sottratto allo Stato, anche in tempi di vacche grasse, una quantità ingente di risorse, provocando così alla lunga un debito pubblico che ci sta seppellendo, come è un dato di fatto che le crisi, se penalizzano molti, costituiscono per alcuni nuove opportunità per arricchirsi. La ricchezza da cui prendere le risorse per finanziare i servizi collettivi e per abbattere nel tempo il nostro debito c'è, tanto più che l'Italia, se ci si riferisce ai bilanci privati delle famiglie, è "il più ricco fra i grandi paesi industrializzati"<sup>56</sup>. La nostra *full immersion* nel passato ci riporta, quindi, al presente. E al presente ci riporta anche la vicenda della Casa di cura delle Ancelle della Carità di via A. Fino: un conto sono gli enti che hanno esclusivamente un fine religioso ed assistenziale e un conto quelli che hanno pure uno scopo di lucro. Così pure al presente ci riporta la diagnosi del commissario prefettizio avv. Augusto Menegehzi che denunciava una spesa pubblica sproporzionata rispetto ai mezzi disponibili. È giusto che coloro che hanno di più paghino in proporzione di ciò che hanno, ma è anche giusto che i soldi della collettività devono essere spesi col massimo senso di responsabilità. Benvenuta, quindi, la *spending review* messa in atto dal governo al fine di attenuare la pressione fiscale, una *spending review* che prima o poi dovrà avere come oggetto pure il Comune di Crema: solo eliminando gli sprechi (che esistono anche da noi), un'Amministrazione comunale potrà avere l'autorevolezza di chiedere e di esigere nuovi sacrifici per offrire migliori servizi alla collettività.

---

56 LUCIO CARACCILO, *Limes*, 6/2011, p. 12. Da un'analisi condotta alla fine del 2008 il cittadino italiano disponeva di un patrimonio di 160.000 euro contro 130.000 dei tedeschi (si tratta, naturalmente, di una media). E questo valeva, in buona misura, anche per le famiglie la cui ricchezza finanziaria risultava nella classifica generale dietro solo gli Usa, il Giappone, il Regno Unito e il Canada.

## APPENDICE

Imposta di famiglia del commissario prefettizio Pucci delle Stelle Vittorio relativa alle categorie di reddito più alto (1920)

reddito da...	a...	imposta
14.001	16.000	765
16.001	18.000	850
18.001	20.000	1200
20.001	25.000	1800
25.001	30.000	2400
30.001	35.000	3200
35.001	40.000	4100
40.001	in avanti	5000

Imposta di famiglia della Giunta socialista (1921)

reddito da...	a...	imposta
14.001	16.000	675
16.001	18.000	850
18.001	20.000	1200
20.001	25.000	1800
25.001	30.000	2400
30.001	35.000	3200
35.001	35.000	3200
35.001	40.000	4100
40.001	in avanti	12,50%

Imposta di famiglia del commissario prefettizio Augusto Meneghezzi (1922)

reddito da...	a...	imposta	aliquota
14.501	16.000	576	3,60
16.001	17.500	692	3,90
17.501	19.000	798	4,20
19.001	21.000	946	4,60
21.001	23.000	1150	5,00
23.001	25.000	1350	5,40
25.001	27.000	1566	5,80
27.001	30.000	1860	6,20
30.000	in avanti		7

Imposta di famiglia della Giunta liberal-fascista (1923)

reddito da...	a...	imposta	aliquota
14.501	16.000	592,00	3,70
16.001	17.500	718,00	4,10
17.501	19.000	874,00	4,60
19.001	21.000	1071,00	5,10
21.001	23.000	1288,00	5,60
23.001	25.000	1350,00	6,20
25.001	27.500	1870,00	6,80
27.501	30.000	2250,00	7,50
30.001	35.000	2870,00	8,20
35.001	40.000	3600,00	9,00
40.001	in avanti		9,00